

Il significato della giornata del Sollievo

Paradossalmente più cresce il progresso della medicina sullo stato di malattia della persona, minori risorse si trova ad avere il malato per vivere la sua sofferenza ed integrarla nel disegno complessivo della vita, riconoscerne il messaggio e darvi una risposta adeguata.

INFATTI

- Se da una parte cresce a dismisura il potere dell'uomo sulla medicina: il potere tecnico con conseguente dipendenza del malato dall'apparato medico,
- Dall'altra parte prende corpo una sorta di espropriazione del malato per ciò che si riferisce alla sua malattia, di cui devono occuparsi fondamentalmente "altri"

Autonomia e Diritti

Cresce il “peso” che la malattia esercita sulla coscienza del soggetto, che sollecitato dall’apporto che la Bioetica ha portato nel mondo della medicina, tende ad esasperare la tutela della sua autonomia e dei suoi diritti.

Fenomenologia del rapporto medico-paziente

Nel tentativo di ri-orientare la medicina moderna nel pensare i complessi problemi etici che incontra, si è cercato l'aiuto delle norme, che pur essendo il segno di un'oggettivazione universalmente condivisa, tuttavia non scaturiscono da presupposti di natura antropologica, ma si reggono su principi generali fondanti il nuovo fronte etico del biodiritto.

Quale risposta alla domanda di aiuto del malato

Il malato ha bisogno di risorse che lo aiutino a vivere il tempo della malattia, del dolore, come tempo di libertà entro cui possano adeguatamente predisporre le forme “normali” della vita

Tempo di malattia tempo di prova

E' nella natura stessa della malattia essere tempo in cui il complessivo progetto di vita del singolo non può essere semplicemente prolungato, ma deve essere invece ripreso e "agonisticamente" verificato

Lotta alla malattia e al dolore

Se è vero che la cultura di un popolo si misura anche in base all'attitudine o meno di disporre di risorse simboliche alle quali la libertà del singolo possa affidarsi nella sua lotta contro il messaggio "disperante" della malattia, è altrettanto vero che nella cultura odierna queste risorse sono diventate assai scarse.

Metafora della relazione umana

Paradossalmente la spinta verso l'autonomia non ha propiziato la re-interpretazione della relazione medico/pz in linea con la relazione di amicizia, la quale rappresenta, secondo il grande antropologo della medicina, Pedro Lain Entralgo, la metafora originaria della relazione umana in quanto relazione tra uguali.

Che cos'è l'esercizio della medicina?

L'esercizio della medicina, quando il medico aspira ad essere "amico" dei suoi pazienti, può essere definito:

**“UNA DONAZIONE AFFABILE DI AIUTO
TECNICO AD UN ALTRO ME STESSO
MALATO”**

Il senso etico della pratica clinica

E' con questa etica dell'AFFABILITA' che si può contrastare la logica della prestazione legalmente sancita dei servizi, che ha trasformato il rapporto medico/pz in un contratto dove l'attenzione viene posta principalmente sulla qualità della merce, il prodotto finito della salute, che i soggetti dello scambio si passano secondo modelli rispondenti agli "standars of perfomance".....

...la famosa “leistung”

sulla quale si è appuntata la critica dei pensatori della scuola di Francoforte che hanno messo in evidenza quanto lo stesso spazio della decisione individuale sia uno spazio di “non intrusione” in cui solo il malato può giustificare le sue ragioni e al medico non resta che rispettarle, spesso non comprendendo quale bene producano se non quello che il pz sia libero di scegliere ciò che vuole.

...da cui la solitudine del pz e del
medico

Perché vengono a mancare gli spazi fisici
e mentali entro cui poter condividere la
difficoltà e il disagio che stanno da entrambi
le parti e non c'è una rete che crei dei ponti
che fungano da risonanza emotiva ai bisogni
sia di chi cura che di chi la cura riceve.

La soluzione è nelle nostre mani

Se davanti alla sofferenza e alla malattia, e non solo, ci lasceremo “toccare” dall’altro e vivremo l’ethos, che tra i suoi significati vuol dire anche tana, casa, rifugio, come il tentativo di rendere più nostri, meno estranei i luoghi lavorativi nei quali trascorriamo la maggior parte della nostra esistenza, potremo come dice Kierkegaard, avvicinarci all’oggetto nei suoi aspetti più brutti, non amabili e disperanti come la morte e la malattia, con quell’”agape” che è amore e conoscenza insieme.